

La conversione... l'Esperienza del nostro fratello Giona [664]

Capitolo primo: La missione e il rifiuto

1,¹Fu rivolta a Giona, figlio di Amittai, questa parola del Signore: ²«Alzati, va' a Ninive, la grande città, e in essa proclama che la loro malvagità è salita fino a me». ³Giona invece si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s'imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore.

1) Il Signore chiama e l'uomo risponde. Ma non sempre è così.

* Anziché rispondere, Giona reagisce fuggendo...

* Dio è strano, originale, sempre nuovo, mai ripetitivo.

* A Giona fa paura l'incognito, ciò di cui non si ha esperienza. Dio non è fatto su misura.

—> Mandato all'estremo est (Ninive), il profeta si dirige all'estremo ovest.

...«Dove andare lontano dal tuo spirito, dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei, se scendo negli inferi, eccoti! (Sal 139,7-12).

2) Ecco il **peccato**: cercare un rifugio per sfuggire dalla presenza di Dio.

- La **conversione** sarà il cammino contrario...

* «Perché Dio mi insegue? Non sono libero di fare ciò che voglio, di programmare la mia esistenza da solo?»

- La libertà vive e cresce in armonia con il bene, e ciò che Dio mi chiede è senz'altro il mio bene, anche se non sempre mi appare tale.

1,⁴Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e vi fu in mare una tempesta così grande che la nave stava per sfasciarsi. ⁵I marinai, impauriti, invocarono ciascuno il proprio dio e gettarono in mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla. Intanto Giona, sceso nel luogo più in basso della nave, si era coricato e dormiva profondamente. ⁶Gli si avvicinò il capo dell'equipaggio e gli disse: «Che cosa fai così addormentato? Alzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo».

⁷Quindi dissero fra di loro: «Venite, tiriamo a sorte per sapere chi ci abbia causato questa sciagura». Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. ⁸Gli domandarono: «Spiegaci dunque chi sia la causa di questa sciagura. Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?». ⁹Egli rispose: «Sono Ebreo e venero il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terra». ¹⁰Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: «Che cosa hai

fatto?». Infatti erano venuti a sapere che egli fuggiva lontano dal Signore, perché lo aveva loro raccontato.

* Allora Dio attira a sé il suo capriccioso e bizzarro profeta...

* La natura si mette dalla parte di Dio e lo stesso fanno i marinai, ai quali Giona si vede costretto suo malgrado, a parlare di Dio.

—> Giona è spinto a presentare la sua fede e a far conoscere il Dio di Israele.

1,¹¹Essi gli dissero: «Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?». Infatti il mare infuriava sempre più. ¹²Egli disse loro: «Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia».

¹³Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma non ci riuscivano, perché il mare andava sempre più infuriandosi contro di loro. ¹⁴Allora implorarono il Signore e dissero: «Signore, fa' che noi non periamo a causa della vita di quest'uomo e non imputarci il sangue innocente, poiché tu, Signore, agisci secondo il tuo volere».

¹⁵Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia. ¹⁶Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e gli fecero promesse.

3) Un lampo di generosità: Giona sceglie di essere gettato in mare piuttosto che rovinare tutti i passeggeri della nave.

—> Giona non è stato in grado di eseguire la volontà divina, ma non ha neppure soddisfatto il suo personale capriccio.

—> Ciò che rimane è la sua situazione di miserabile naufrago: solo, in mezzo al mare, con davanti a sé un sicuro destino di morte.

- Un bel pasticcio, dal quale si può uscire solo con un miracolo!

Capitolo secondo: Nella preghiera la forza di riprendere

1) La conversione è iniziativa di Dio con risposta dell'uomo: «Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato» (Gv 6,44).

2,¹Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce

tre giorni e tre notti. ²Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore, suo Dio, ³e disse:

«Nella mia angoscia ho invocato il Signore ed egli mi ha risposto; dal profondo degli inferi ho gridato e tu hai ascoltato la mia voce. ⁴Mi hai gettato nell'abisso, nel cuore del mare, e le correnti mi hanno circondato... Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita, Signore, mio Dio. ⁸Quando in me sentivo venir meno la vita, ho ricordato il Signore. La mia preghiera è giunta fino a te, fino al tuo santo tempio... la salvezza viene dal Signore».

2) E' ancora Dio ad aiutare il profeta a cambiare...

Dio infatti dispone le cose perché tutto concorra al bene (cf Rm 8,28).

—> Ecco il significato del grosso pesce (non una balena, che è un mammifero e che si ciba solo di piccolissimi pesci): l'aiuto di Dio arriva anche nelle situazioni-limite, nei casi disperati, nei problemi senza apparente via d'uscita.

- Il grosso pesce è solo lo strumento nella mani di Dio («il Signore dispose...» v. 1): nella sua infinita provvidenza Dio si serve di tutto.

3) Dio interviene chiedendo all'uomo di collaborare;

* Dio tratta sempre l'uomo come persona intelligente e lo sollecita ad una reazione personale.

* La libertà è premessa e condizione di amore: l'uomo deve poter andare a Dio liberamente e con amore.

4) Nel silenzio e nel ritiro dei tre giorni a cui è costretto, Giona vive, in miniatura, una mirabile vicenda di morte e di risurrezione... (cf Mt 12,40).

—> Si potrebbe dire che Giona abbia sperimentato il corso di esercizi più fruttuoso della sua storia: finalmente ha trovato la strada della preghiera che è il rapporto amoroso con Dio e l'attenzione alla sua volontà («Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore suo Dio» (v. 2).

—> La lettura degli avvenimenti diventa preghiera e accende una speranza che si radica in una certezza: «la salvezza viene dal Signore» (v. 10c).

—> Con tale convinzione si può dire che Giona inizia la sua conversione.

5) Di nuovo Dio interviene allorché...

2, ¹¹il Signore parlò al pesce ed esso rigettò Giona sulla spiaggia.

- Ancora una volta, il pesce è docile strumento nelle mani di Dio che con paziente amore ha cercato di recuperare il suo ribelle profeta.

* Questa è la conversione = un ritornare al punto di

partenza dopo aver abbandonato la strada sbagliata.

—> Giona è ora disposto ad intraprendere un nuovo cammino, quello giusto.

—> È quindi pronto ad adempiere la sua missione presso i Niniviti, a predicare quella conversione che lui stesso ha avuto occasione di sperimentare 'sulla sua pelle'.

Capitolo terzo: *Le sorprese di Dio*

1) Troviamo ora Giona in seconda edizione, riveduta e migliorata.

3, ¹Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: ²«Alzati, va' a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». ³Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore.

Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. ⁴Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta».

- «Ancora 40 giorni e Ninive sarà distrutta» (v. 4).

NB. Il numero 40 indica un tempo opportuno per fare qualcosa e prendere decisioni, un'occasione decisiva e forse irripetibile. È il momento di grazia per i Niniviti.

- Si noti la finezza teologica dei Niniviti, specchio di un autentico cammino di conversione.

3, ⁵I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. ⁶Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. ⁷Per ordine del re e dei suoi grandi fu poi proclamato a Ninive questo decreto: «Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. ⁸Uomini e animali si coprano di sacco, e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. ⁹Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!».

° Dapprima abbiamo una serie di gesti esterni che manifestano i propri sentimenti.

° Quindi, andando sempre più in profondità, viene raccomandata una accorata preghiera.

° Infine, il cambiamento intacca i gangli della malvagità e della violenza.

—> La conversione = rivoluzione da una vita peccaminosa e impegno di novità.

- «Chi sa che Dio non cambi, si impietosisca,

deponga il suo ardente sdegno sì che noi non moriamo?” = denota grande raffinatezza teologica: i Niniviti non sono sicuri che le loro opere buone modifichino la volontà divina, né tanto meno lo pretendono...

—> Il perdono non è un diritto o una pretesa dell'uomo, ma il dono di Dio che l'uomo può solo sperare e invocare.

4) La conclusione del v. 10 sottolinea:

3,¹⁰ Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

—> Dio si qualifica come Dio della vita perché vuole la salvezza di ogni uomo e di tutti gli uomini (universalismo)

—> Dio si serve degli uomini per operare i suoi prodigi (collaborazione): Dio ha voluto aver bisogno degli uomini.

NB. Finché Giona privatizzava la sua vita, lontano da Dio, non solo non poteva essere utile agli altri, ma neppure realizzava la propria persona. Aderendo al programma divino, Giona realizza se stesso perché fa il profeta e diviene tramite di salvezza per gli altri.

—> Così è ciascun uomo quando accetta di far parte dell'organigramma divino.

Capitolo quarto: *Sempre alla scuola di Dio*

1) La conversione è “metanoia” (cambiamento di mentalità).

—> Si tratta di rifare le idee, le progettazioni, i nostri modi di vedere, di giudicare la realtà, tutto alla luce di Dio.

- Il capitolo ci presenta un Giona che, convertito una prima volta, ha continuo bisogno di conversione.

4,¹ Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu sdegnato. ²Pregò il Signore: «Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per questo motivo mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore e che ti ravvedi riguardo al male minacciato.

2) Giona appare ancora una volta come un bambino capriccioso che scherza con la vita:

4,³ Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!». ⁴Ma il Signore gli rispose: «Ti sembra giusto essere sdegnato così?».

⁵Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì una capanna e vi si sedette dentro, all'ombra,

in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città.

* Egli si fa portavoce della mentalità ebraica del dopo esilio, isolata e chiusa in se stessa, che considera Dio come possesso proprio ed esclusivo.

* Giona si sente indispettito per la vita ritrovata dei Niniviti, al punto di desiderare la morte.

- Un vero controsenso: dal miracolo della vita scaturisce un desiderio di morte!

3) Ecco Dio che nuovamente interviene e con divina pazienza cerca di recuperare ancora una volta il suo profeta, ingaggiandolo nel gioco più bello che esista, il gioco della vita:

4,⁶ Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona, per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino.

⁷Ma il giorno dopo, allo spuntare dell'alba, Dio mandò un verme a rodere la pianta e questa si seccò.

⁸Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d'oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venire meno e chiese di morire, dicendo: «Meglio per me morire che vivere».

* Per la prima volta è registrato un sentimento positivo del profeta: «Giona provò una grande gioia per quel ricino» (v. 6c). La storiella del ricino rivela:

- la gioia per la vita (ricino che cresce);

- l'interesse per la vita (ricino che serve).

4) Ma la morte del ricino, subentrata poco dopo, getta nuovamente Giona in uno stato di prostrazione... Sembra che il profeta non abbia ancora ben capito il valore della vita, dato che è pronto a barattare con la morte ad ogni più piccolo contrarietà.

- La storiella del ricino serve a Dio per impartire la lezione a Giona:

4,⁹ Dio disse a Giona: «Ti sembra giusto essere così sdegnato per questa pianta di ricino?». Egli rispose: «Sì, è giusto; ne sono sdegnato da morire!». ¹⁰Ma il Signore gli rispose: «Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita! ¹¹E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?».

* L'insegnamento = se Giona si preoccupa per una vita vegetale così piccola e, in fondo, abbastanza marginale, Dio non deve preoccuparsi di una grande città che conta 120.000 bambini (= coloro che non sanno distinguere tra la mano destra e la sinistra)?

* Dio è sempre il Dio della vita, che egli fa nascere e vuole promuovere in tutte le sue manifestazioni (cf uomini e animali del v. 11).

Conclusione

- Il libro di Giona è un libro aperto, cioè, senza conclusione, perché non sappiamo se Giona abbia capito la lezione o no.

- Di certo sappiamo che Dio ha fatto di tutto per attirarlo nella sua orbita, verso una conversione più alta e divina.

—> Occorre però che l'uomo si lasci magnetizzare perché questo è lo spazio della sua libertà, questo è l'oggetto della conversione continua.

NB. Per aiutare Giona, Dio ha posto sul suo cammino i segni dei tempi (la burrasca, la sorte, le domande dei marinai, il salvataggio in extremis e in modo spettacolare, l'esperienza di preghiera, la conversione altrui, il ricino, Dio che interpella) che Giona deve leggere e decifrare per sé.

- Come Giona, ogni uomo deve capire questa stupenda lezione...

- Il miracolo della vita è affidato, misteriosamente, anche alla fantasia della nostra intelligenza, alla bontà del nostro cuore, all'operosità delle nostre mani.

—> Il Dio della vita ci promuove ad essere collaboratori di vita.